

Se la mia teoria della relatività si dimostrerà corretta, la Germania mi rivenderà come tedesco e la Francia dichiarerà che sono un cittadino del mondo. Se la mia teoria si dimostrerà falsa, la Francia dirà che sono tedesco e la Germania dichiarerà che sono un ebreo

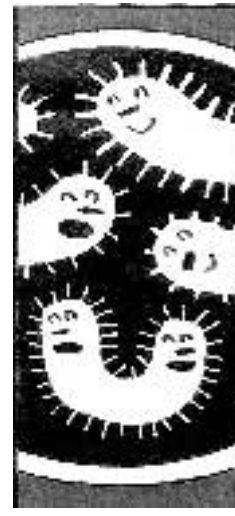
Albert Einstein

## I DENTINI DEL GIUDIZIO

Manuela Trinci

L'attitudine a far libri di Rosellina Archinto pare addirittura risalire all'infanzia, a un'indomita passione per quaderni, forbici e colla coi quali dar forma a piccoli libri. Al motto poi di Anatole France: «L'ordine è il piacere dell'intelligenza, il disordine la delizia dell'immaginazione», questa signora che sembra una fata, nel '66 aveva svecchiato l'editoria italiana per ragazzi con la fondazione della storica Emme Edizioni. Oggi, con la figlia Francesca, dirige una delle case editrici più significative, la Babalibri, nata da un accordo con la raffinata École des Loisirs di Parigi. Dalle loro mani passano le opere di classici consacrati, Lionni, Sendak, Bouujon, Coertin, come di autori più giovani: Nadja, Romaos, Sanders ecc., tradotti da Anna Morpurgo. Un impegno editoriale che si è fatto progressivamente anche impegno quotidiano per avvicinare i bambini di età pre-scolare al libro. Così è nata la bella Giocoteca in Via Bramante, a Milano, con i laboratori Baba umpa. Qui i

librini vengono giocati, smontati e sentiti non solo con le orecchie, tanto che i lettori under-sei avventurandosi nel mondo delle parole e dell'immaginazione scoprono il gusto, quasi fisico, di leggere. Un sito (www.babalibri.it) spiega, inoltre, a genitori, insegnanti, nonni e ragazzini come affrontare con l'aiuto di librini, resi mobili e interattivi, le ambascie quotidiane. Per esempio, come confrontarsi con solita, irrazionale, paura del buio o come darsi pace per quel dentino che tentenna tentenna e poi andrà giù. Si troveranno così, i più piccini, di fronte alla storia di Roberto, un coetaneo che le scale non le vuole salire, che nonostante le luci accese e le porte socchiuse continuerà ad avere paura degli esseri, mostruosi e deformi, partoriti dalla sua immaginazione e tenacemente vaganti fra ombre e spiragli della sua cameretta. L'immanicabile orsacchiottino, traversando con Roberto le metamorfosi di armadi e cassapanche, scoverà alla fine, nel lessico familiare, le paroline



magiche per scacciare le paure e farlo addormentare. Altre volte è una leggenda inventata a trasfigurare un evento d'infanzia. Si sa, in effetti, che quando cade un dentino arriva un regalino. Ma non tutti i bambini sanno che un tempo erano, invece, i conigli a perdere i denti di latte e a ricevere i doni dal topolino Didi. Fra avventure rocambolesche, doni strabilianti, furti in casa del magico topo, denti scambiati per perle e coniglietti così avidi di regali da farsi estrarre, addirittura, tutti i denti di latte, il librino della Lecaye, magistralmente illustrato, ammonisce garbatamente i più piccini ad aspettare, da veri saggi, che i dentini cadano da soli. Diversamente potrebbero ritrovarsi a mangiare solo yogurt e pure!

Quando avete paura del buio di Mireille d'Allancé, Babalibri, pagg. 32, euro 11,80  
Il topolino di Olga Lecaye, Babalibri, pagg. 40, euro 11,50

## Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Carla Benedetti

Crederci che possa ancora esistere l'eresia è oggi un'eresia.

Se si prende alla lettera l'ideologia dell'Occidente tardomoderno, nessuna ortodossia è infatti più immaginabile, né nella religione, né in nessun altro campo. Caduti, almeno apparentemente, i dogmi e le pretese di universalismo, ogni differenza avrebbe la possibilità di essere accettata senza conflitto e senza scandalo. Ogni religione o filosofia, ogni paradigma scientifico, ogni cultura o stile di vita, ogni modo di scrivere o di fare arte, avrebbe il suo diritto di cittadinanza nel mondo. Purché, ovviamente, diluisca la propria diversità in semplice differenza culturale.

Questa pretesa è oggi l'ortodossia. Ed essa infatti trasforma in eresia tutto ciò che le fa resistenza. Ogni diversità che si esprima e si comporti in termini di alterità invece che di differenza viene percepita e combattuta come eretica.

Qualche mese fa in un discorso a Mazaara del Vallo in Sicilia, il presidente Ciampi pronunciò queste parole, riportate dai giornali e dai tg: «Nessuno deve avere la tracotanza di dire: la mia religione è quella vera». Senza dubbio la frase era detta con intenzione buona. Era un invito al dialogo, contro l'intolleranza e il fanatismo da cui si dice che derivino i terrorismi, e poi le guerre. Eppure, formulato in quel modo, aveva un che di paradossale, quasi involontariamente comico. Come si può nello stesso tempo avere fede e pensare che la propria religione non sia quella vera? È possibile una fede relativistica? Una fede ironica - verrebbe da dire. Una fede postmoderna. E quel comandamento: «Non avrai altro Dio all'infuori di me»? Neanche quello sarà più da prendersi nel suo significato forte, assoluto?

Questa sorta di ordine paradossale è il nuovo dogma della società occidentale tardomoderna. La violenza con cui attacca tutto ciò che gli fa resistenza, diviene qui visibile proprio perché tocca la fede. Esso pretende che persino la fede religiosa, che per definizione non può che essere assoluta, si spogli di questo carattere di assolutezza. Una violenza solo apparentemente inferiore a quella delle persecuzioni religiose di un tempo.

Ogni cosa dunque può avere il suo posto nel mondo, purché rinunci alla propria radicalità. Ogni diversità è accettata purché perda ogni alterità. Il multiculturalismo, figlio della stessa ideologia, è un'altra espressione di quell'ordine paradossale: come sostiene iZek, esso ghettizza, e quindi depotenzia, ciò a cui concede uno spazio.

Il nuovo dogma agisce anche in altri ambiti della vita e della cultura. Nell'ambito della scrittura artistica, per esempio, o di quella che una volta si chiamava la «creazione» - parola che oggi suona eretica in bocca agli artisti. (Invece non suscita nessuno scandalo quando a pronunciarla sono i pubblicitari o gli operatori del marketing, che infatti la usano ironicamente). Dunque anche qui scrittori e artisti invitati a praticare una «fede» relativistica, a produrre libri e opere, ma con ironia: «Ho scritto queste pagine, ma non sia mai che io ritenga di aver prodotto qualcosa di necessario, di forte, di memorabile! Sarebbe immodesto. Sarebbe un contravvenire al principio della riduzione dell'io. Peggio, sarebbe un ergermi a genio! Mi sono distanziato ironicamente dalla mia parola, ho fatto mio il mito della morte dell'autore, ho persino allontanato ironicamente l'idea stessa di arte. Perché so bene che i libri sono solo la ripetizione o la variazione infinita di ciò che è già stato scritto». Questa è stata per



Paradossi odierni: ghettizzare ciò a cui si concede uno spazio

Piero Manzoni  
«Impronta»  
1961

## la serie

Le eresie hanno fatto crescere le idee. Pensiamo

a Galileo, ma anche a fra Dolcino e a Giordano Bruno (ai quali abbiamo dedicato mesi fa due pagine, la prima firmata Wu Ming4, la seconda Michele Ciliberto). Pare invece che al giorno d'oggi tutto possa essere detto e fatto. E anche il contrario di tutto. Ma davvero siamo una società culturalmente tollerante? Davvero siamo aperti a qualsiasi idea, espressione, filosofia? A noi il dubbio è venuto. Tutto il parlare di libertà, liberalismo, liberismo che sentiamo non rassicura. Anzi. Il richiamo dell'«ordine» - anche delle idee - è sempre forte. Ci siamo quindi chiesti se, al giorno d'oggi, esista qualcosa vicino all'eresia. Qualcosa che non porta più alla tortura e al rogo, magari fa solo venire i brividi a qualcuno, alla cultura ufficiale, al senso comune.

È un'eresia pensare che in un mondo in cui tutto è relativo possa esistere l'eresia? Ma ogni epoca, anche la nostra, ha i suoi dogmi, le sue forme di ortodossia. Che ci impediscono ad esempio di prendere sul serio le differenze

«pezzi di ricambio»

## La follia guarita delle storie

Beppe Sebaste

«Chiamo questo libro Pezzi di ricambio perché si tratta per la maggior parte di cose incomplete, e comunque fuori dei canoni ufficiali della letteratura. Frammenti, cose non finite, progetti non realizzati (...) Atti mancati, atti involontari, irripetibili, pezzi dell'inconscio che fuggono, quasi mai gesti completi, insieme a qualche racconto che ha un capo e una coda, e che, nell'ambiente, risulta ancora più estraneo...». Così il poeta Carlo Bordini presenta la sua raccolta di prose e racconti appena pubblicata da Empiria (euro 12). C'è in questa presentazione, e ancora di più nei racconti, un rigore sommo che ricorda Max Frisch, quel «provarsi storie come abiti» che ricorre nelle pagine iniziali del suo capolavoro, *Il mio nome sia Gantenbein*, in attesa che il romanzo si assetti sulla storia principale, quella di un uomo che si finge cieco per non deludere nessuno (tanto meno la moglie che ha un amante «segreto»), per far sentire la gente a proprio agio (anche la puttana che si finge manicure); e mi colpisce che uno dei tanti spunti narrativi del libro di Carlo Bordini riguardi un uomo che decide di fare il cieco. Ovvero c'è, si sente in questi *Pezzi di ricambio*, un rispetto sovrano per la verità delle finzioni, che è la ragion d'essere della letteratura. Come in Frisch, come nella migliore letteratura prima dello svilimento del

linguaggio - prima che una grande impazienza ci avvolgesse tutti nell'infelice standard delle nostre vite percettive, modellate su pubblicità e televisione - nel libro di Carlo Bordini si respira un'aria felice di verità delle storie, di follia guarita. È forse naturale che, dopo anni di normalizzazione letteraria, di «televisivizzazione» (mi scuso della brutta parola) delle forme, i suoi testi sapientemente montati in un'idea organica e compiuta di libro potranno forse apparire «sperimentali». Ma questa non è una brutta parola, anzi. Tranne che lo sperimentalismo ironico dell'autore è vero in senso etimologico, come officina dell'esperienza, e immune da ogni ideologia. Il suo osare forme oggi esiliate o assenti dalla narrativa, senza concedere nulla alla banalità imperante delle trame, non toglie nulla alla leggibilità e al godimento del lettore. Dovessi fare un esempio tratto dal fumetto, le sue prose assomigliano a quella *ligne claire* di cui fa parte il disegnatore italiano Vittorio Giardino, esistenziale e precisa, metafisica e concreta, a volte grottesca ma credibile e verosimile, precisa nei contorni. Lo sballo è altrove, non nel lessico ma nella sintassi. Come nei libri che sono vicini alla vita, con lo stupore mai conciliato di dover scrivere per essere più dentro la vita, e la consapevolezza che la prosa (come la vita) è tanto più vera quanto più è inconcludente (incompiuta o infinita).

Carlo Bordini, che di professione è storico dell'età dell'illuminismo, di mestiere è poeta, e anche piuttosto noto (*Strategia, Pericolo, Polvere, Mangiare*: si noti la stringatezza dei titoli), la cui versificazione non ha mai avuto nulla di orfico, piuttosto un'intensità che occhieggia a una prosa scarnificata e ritmica, tratto comune di una linea europea che ha le sue punte più alte in Paul Celan e in Amelia Rosselli, ma col disincanto dell'età della tv, della fine dei Grandi Racconti e dell'assottigliarsi delle esperienze. Anche per questo vorrei riportare all'attenzione le frasi di presentazione del libro riportate sopra. L'estensore di questa recensione è forse troppo letterariamente coinvolto da ciò che significa, nella storia recente, quell'essere «fuori dai canoni della letteratura», fuori dalle griglie di genere, per cui si arriva al paradosso, tra i tanti, che oggi nelle case editrici sono i libri a dover confermare e giustificare le collane, e non viceversa. E non dimentica che, con Carlo Bordini, Giorgio Messori e altri, diede vita a un'esperienza editoriale che privilegiava libri impubblicabili e «strani», ossia libri felici, come gli «scarti» che compongono una delle più affascinanti raccolte di poesie di Amelia Rosselli - *Appunti sparsi e persi* - uno dei titoli di quella collana scomparsa. Pezzi di ricambio, non c'è alcun dubbio, ne è uno dei suoi libri onorari.

decenni l'ideologia artistica dominante: euforicamente terminale, ironicamente repressiva. Per essa pretendere di esprimere un impensato è infatti l'eresia massima.

Pensiamo poi a come agisce quel dogma nella *polis*, nel discorso pubblico e nell'agire politico. Qui ad essere distanziata ironicamente è l'idea stessa di verità e, talvolta, anche quella di giustizia. «Sì, ritengo che sia vero quello che sto dicendo, ma non sia mai che nel dirlo io vi aderisca totalmente. La verità è un concetto desueto. Viva la pluralità delle posizioni: il nostro massimo bene! E se qualcuno approfitta di questo distanziamento ironico dalla verità per fare un uso strumentale dei fatti, o per legittimare i peggiori trasformismi, non sia mai che io mi indigni. L'indignazione non è pluralistica. L'indignazione è intolleranza».

La tolleranza è un valore irrinunciabile. Ma perché mai dovrebbe avere come prezzo la rinuncia alla piena convinzione, alla verità o alla radicalità? Forse che il rispetto dell'altro sarebbe minore se i credenti avessero una fede assoluta invece che relativistica, o, per uscire dal terreno della religione (io del resto non sono religiosa), se chi parla aderisce totalmente a ciò che dice, o si indigna delle falsità che vengono raccontate e delle ingiustizie che vengono perpetrate? Anzi, si potrebbe persino dire il contrario: solo chi mantiene da qualche parte la misura dell'assoluto può avere rispetto profondo dell'altro.

Lo so che «assoluto» è un'altra di quelle parole eretiche. Ma ragioniamo. Cos'è l'assoluto, in termini laici? È semplicemente qualcosa che non è relativo ad altro, che non si misura con lo stesso metro con cui si misurano altre cose, qualcosa di «incommensurabile». Per quanto una nota marca di liquori si sia chiamata (ironicamente) così, nessun prodotto commerciale è assoluto: esso è infatti commensurabilissimo con il denaro, e, attraverso di esso, con tutti gli altri prodotti.

Assoluto è, per alcuni, l'individuo, con la sua singolarità e il suo peso specifico di essere vivente. Assoluta è talvolta anche la diversità tra gli individui e tra i loro modi di percepire il mondo. Pretendere di togliere questi assoluti è perciò un atto di assoggettamento.

Il denaro è ovviamente un grande macchinatore di assoluto. Ma non è il solo, né il più potente (anche se è sempre il denaro a muovere i fili). Anche l'obbligo di essere ironici lo è. E lo sono anche le regole della comunicazione orizzontale, che si sta sempre più espandendo attraverso le nuove tecnologie informatiche. Il suo presupposto è che tutto oggi può entrare in comunicazione con tutto a patto di amputarsi, di disfarsi di ciò che non entra negli schemi semplificanti della comunicazione plasmata sul modello pubblicitario: a patto che ogni soggetto si riduca a identità leggera, a Io docile, senza legami con il mondo, senza peso, a patto di sbarazzarsi di ogni pretesa di verità e di ogni potenzialità di conflitto.

Il dogma è come saltato di livello. Non controlla più soltanto l'ortodossia dei contenuti ma anche e soprattutto la posizione che uno assume nel discorso e nell'agire pubblico. È difficile che il dissenso e la diversità siano di per sé sentiti come eretici. Invece lo sono, e in maniera a volte violentissima, le modalità della loro espressione. Il potere entra così nelle zone di maggiore resistenza: attraverso l'obbligo di essere ironici viene tolta all'individuo la possibilità di contribuire alla collettività, attraverso il relativismo della verità viene tolta la possibilità di incidere nella cosa pubblica, attraverso l'obbligo di farsi portatore di una mera differenza culturale, viene tolta l'alterità. Perciò, di fronte a tanto potere di svuotamento e di assoggettamento compiuto sotto l'apparenza di una liberazione (liberazione dalla responsabilità della parola, o dal conflitto della diversità) bisogna dire, ereticamente, che la radicalità è la vera eresia di oggi.

Oggi eresia è prendersi e prendere gli altri sul serio.